



Emigranti italiani scendono dal treno ad Hannover per proseguire verso Wolfsburg (ottobre 1962)

I nuovi erranti

In Italia la ricostruzione che segue il dopoguerra assorbe forza lavoro, ma per molti anni ancora si sarà ben lontani dai livelli di piena occupazione. L'Italia è in buona misura ancora un paese agricolo con il 45% della popolazione attiva occupata in agricoltura. Nell'ottobre 1950 il governo De Gasperi vara un progetto di riforma agraria in base al quale vengono distribuiti 68.000 ettari di terreni, dei quali beneficiano 113.000 famiglie.

È un provvedimento significativo, ma modesto, che non risolve il problema di una manodopera esuberante, che si addensa soprattutto nelle campagne del Mezzogiorno d'Italia.

Ricomincia pertanto un nuovo esodo che prende la direzione verso le città industriali del nord; gruppi altrettanto consistenti optano invece per l'espatrio. Le mete sono soprattutto la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Germania, ma c'è anche chi varca nuovamente l'Oceano, scegliendo ancora una volta il continente americano: il Canada e l'Argentina, soprattutto; altri scoprono invece la lontana Australia.

Marcinelle

In seguito agli accordi stipulati nel giugno 1946 tra il governo italiano e il governo belga cominciano a partire per il Belgio diversi contingenti di operai, provenienti soprattutto dalle regioni meridionali.

Mercoledì 8 agosto 1956: miniere di Bois du Cazier di Marcinelle, nei pressi di Charleroi.

Un incendio scoppiato nel pozzo d'aria si propaga nei cunicoli dove lavorano a oltre 700 metri di profondità 275 operai. 262 di essi, tra cui 136 italiani, muoiono soffocati dalle esalazioni di gas.

Le operazioni di salvataggio si protrassero fino al 23 agosto. Alla fine uno dei soccorritori, uscito dalla miniera, dichiarò: "tutti cadaveri".



23 agosto 1951: alla stazione Centrale di Milano, esponenti del governo italiano salutano i mille operai in partenza per le miniere del Belgio